

## OSANNANTI RECIDIVI

*“Putin è un criminale di guerra, un dittatore assassino, un macellaio” (Joe Biden)*

*“La preparazione della Prima guerra mondiale non fu descritta in Europa come una violenta chiamata alle armi contro gli Stati nemici, ma fu giustificata dal patriottismo difensivo.” (C Clark)*

*“Siamo entrati in un’epoca di insicurezza: economica, fisica e politica. L’insicurezza genera paura. La reciproca paura corrode la fiducia e l’interdipendenza su cui si fondano le società civili” (Tony Judt)*

### **Rimozione e oblio**

In ogni individuo esiste un anfratto dell’inconscio in cui le evidenze fattuali vengono ricacciate affinché non interferiscano con le convinzioni. Le convinzioni sono complesse costruzioni mentali che, fondate su una sedimentata gerarchia di valori, orientano il nostro modo di essere al mondo. Esse sono indubbiamente utili perché, di fronte ai fenomeni imprevisi, ci aiutano a discernere tempestivamente il bene dal male senza sostare nell’esitazione di ciò che è giusto fare. Nello stesso tempo, tuttavia, sono d’intralcio nell’esaminare obiettivamente ciò che sta accadendo e tendono a scartare il dubbio, perché quest’ultimo viene percepito come un’insidia alla consolidata rappresentazione della realtà. Le convinzioni strutturano le idee e influenzano pragmaticamente i comportamenti, ma, quando percepiscono la presenza ostile del ragionamento, rifiutano la logica del dibattito e inducono a rifugiarsi in un pregiudiziale atteggiamento di difesa.

A una preconcepita e scomposta manifestazione di punti di vista stiamo infatti assistendo da quando l’invasione dell’Ucraina ha mobilitato intellettuali, giornalisti e politici per arginare l’avanzata dell’esercito russo con una belligerante propensione a **demonizzare il nemico**. Tranne alcune lodevoli eccezioni, un fitto fuoco di sbarramento emotivo e verbale è stato quindi sferrato dai conduttori televisivi e dalle redazioni della carta stampata per contribuire a erigere in Ucraina un insormontabile baluardo del “mondo libero” contro il sanguinario progetto di Putin. I depositari dei supremi principi dell’Occidente si sono appassionatamente prodigati per non far mancare la loro preziosa opinione e, nella fretta di enfatizzare le già drammatiche conseguenze del conflitto, hanno ridisegnato la cartina geografica spostando idealmente la decentrata Ucraina nel “cuore dell’Europa”.

Così facendo, hanno rimosso l’ingombrante fallimento dei Paesi occidentali nei recenti teatri di guerra. Dimenticando i clamorosi insuccessi della fallace “esportazione della democrazia”, essi hanno sbrigativamente cancellato dalla memoria i disastrosi effetti di una prolungata “guerra umanitaria” in Afghanistan e Iraq, dove decine di migliaia di persone sono state uccise dai soldati e dai mercenari (*contractors*) della coalizione capeggiata dalla Nato. In Siria, il sostegno armato e finanziario degli Usa e dei Paesi del Golfo alle milizie oltranziste ha inoltre favorito la formazione di un’entità territoriale amministrata da fanatici fondamentalisti, che solo l’ammirevole impegno dei guerriglieri kurdi ha permesso di contenere e debellare.

Si potrebbe andare avanti nell’elencare i destabilizzanti interventi dell’alleanza atlantica in Medio Oriente e in Libia, ma questa riflessione non è mossa dall’intenzione di indugiare sugli incalcolabili danni inferti alle popolazioni di aree culturalmente ed etnicamente lontane dal nucleo nevralgico dell’autocompiaciuta civiltà occidentale. Fermo restando che i regimi autoritari costituiscono una lacerante fonte di guai per le società da essi dominate, si vuole, in questa problematica congiuntura, concentrare l’attenzione sulle **dinamiche di funzionamento dello Stato** da cui partono le periodiche campagne ideologiche contro i demoni dell’autoritarismo. Sto ovviamente parlando degli Stati uniti d’America, che, pur disinvoltamente alleati con autocrazie senza scrupoli come l’Arabia saudita e il Pakistan, non si sottraggono allo sforzo di scagliarsi ciclicamente contro i capi del terrorismo internazionale, il dittatore di turno da esorcizzare, lo Stato canaglia da neutralizzare.

Agli occhi dei capi della Casa Bianca la determinazione dimostrata nel liberare il mondo dai malfattori incalliti del calibro di Gheddafi, Saddam Hussein e Bashar al Assad, è una meritevole predisposizione che spiega il dispendioso mantenimento di centinaia di basi militari in ogni

angolo del pianeta, e motiva le bellicose operazioni intraprese per smaltire gli stracolmi arsenali di armi di cui gli Usa sono i primi produttori mondiali. All'aggressiva politica estera del Pentagono corrisponde, in maniera inversamente proporzionale, la benevole inclinazione interna a non giudicare severamente le malefatte dei cittadini della federazione a stelle e strisce. Per lo meno di quelli che possono permettersi il pagamento di affermati studi legali e, nello stesso tempo, possono contare sull'accondiscendente protezione di politici altolocati.

### ***Le inconfessabili imprese di una ineffabile famiglia***

Indagare sugli oliati ingranaggi istituzionali di quella che dichiara di essere la più grande democrazia del mondo non è un esercizio oziosamente accademico, ma un approfondimento che, mettendo in luce i meccanismi dell'amministrazione giudiziaria, consente di **svelare le crepe di una società apparentemente egualitaria**. Per non restare intrappolato nella genericità delle asserzioni teoriche, passo a esaminare il caso che ho scelto come esemplificazione di un **sistema formalmente corretto ma sostanzialmente discriminatorio**. Mi riferisco alla vicenda investigativa che, tenendo per decenni sul banco degli imputati i componenti della potente famiglia Sackler, ha ottenuto come risultato la confisca dell'azienda incriminata, ma, grazie a continui patteggiamenti, non è pervenuta alla condanna dei suoi proprietari.

La fortuna dei fratelli Sackler (Arthur, Mortimer e Raymond) inizia con la realizzazione delle campagne pubblicitarie che reclamizzano gli analgesici effetti dei tranquillanti, il cui consumo si registra costantemente in ascesa in una società stressata da una irriducibile competizione per l'affermazione personale. Negli anni Cinquanta del secolo scorso, infatti, due tranquillanti si affermano come lenitivi di uno stato di apprensione socialmente diffuso. Si tratta del *Librium* e del *Valium*: il primo viene consigliato per curare l'ipertensione, mentre il secondo per placare l'ansia psichica. Il successo dei due prodotti è inarrestabile e il consumo si moltiplica perché la loro ingestione è in grado di sedare il nervosismo dell'alcolizzato e del fumatore in astinenza, nonché gli spasmi muscolari dello sportivo spossato dalle prestazioni.

Il *business* è in espansione e le industrie farmaceutiche fiutano l'affare di investire in un settore che assicura proficui introiti. È in questa propizia fase che i fratelli Sackler estendono le loro competenze dall'ambito pubblicitario a quello imprenditoriale, acquistando negli anni Sessanta una fabbrica, la *Purdue*, che si specializza nel mettere a punto un farmaco che promette di attenuare i dolori che accompagnano la fine terrena dei malati terminali. L'obiettivo è di uscire dall'ambito dei tranquillanti generici per inaugurare la pionieristica stagione degli psicofarmaci. Il traguardo viene raggiunto con l'immissione sul mercato di un antidolorifico, *MS Contin*, che contiene un estratto di morfina ottenuto dal trattamento chimico dell'oppio.

La propagazione della nuova medicina, prescritta inizialmente dai dottori ai malati di cancro, trova una inaspettata diffusione di massa in conseguenza della facilità con la quale le pillole ritirate in farmacia vengono frantumate, polverizzate e sniffate dai tossicodipendenti. Il consumo viene facilitato dalla generosità di medici compiacenti, che, incentivati dai rappresentanti commerciali pagati dalla *Purdue*, firmano irresponsabilmente gran quantità di ricette. Tuttavia, l'incremento dei ricoveri in ospedale e della mortalità per overdose attirano l'attenzione dei medici della *Food and Drug Administration* (FDA), l'agenzia del dipartimento della salute che si occupa della regolamentazione dei prodotti alimentari e farmaceutici.

Una commissione parlamentare, guidata dal senatore Kevaufer, viene composta per ispezionare e rivelare gli illeciti retroscena della *Purdue*, ma l'audizione di Arthur Sackler a Washington provoca l'indignazione dei benpensanti e l'inchiesta viene archiviata. La famiglia è conosciuta come una delle più generose in donazioni a musei, istituti di ricerca scientifica, centri universitari. La gamma dei loro amici include la principessa Diana, vincitori di premi Nobel e influenti imprenditori. I beneficiari dei munifici assegni sono molteplici e rinomati: il Sackler Museum di Harvard, la Sackler Library di Oxford, la Sackler School of Medicine di Tel Aviv, il Sackler Museum of Art and Archaeology di Pechino. Al Louvre un'intera ala del museo è dedicata alla magnanima famiglia, che, elargendo oculatamente ingenti somme da dedurre dalla tassazione, pianifica un mecenatismo di fama e prestigio internazionali.

La vendita delle compresse di *MS Contin* va a gonfie vele, ma la durata ventennale della proprietà intellettuale sul brevetto è prossima alla scadenza. Quindi nei laboratori della *Purdue* viene inventato un oppiaceo che assicura effetti miracolosi sul contenimento dei dolori fisici e psichici. I dubbi non mancano, ma l'insistenza del funzionario della FDA, Curtis Wright, consente alla *Purdue* di ottenere la concessione della vendita del nuovo farmaco, sulla confezione del quale compare la rassicurante affidabilità di una droga che scongiura l'assuefazione grazie al suo lento assorbimento nel sangue. Dopo l'approvazione del nuovo medicamento, battezzato con il nome di *OxyContin*, Wright si dimette dalla FDA per andare a lavorare in un'azienda farmaceutica della Pennsylvania. Ma i sospetti sul suo favoritismo vengono confermati un anno dopo, quando viene assunto alla *Purdue* con un premio d'ingaggio di 400 000 dollari.

### ***Il complice intreccio dei poteri***

Ottenuto il rinnovo del brevetto, lo staff dirigenziale della *Purdue* impiega ogni mezzo, autorizzato e non autorizzato, per accreditare le portentose pillole di nuova generazione. Un esercito di venditori viene sguinzagliato in ogni Stato della federazione alla ricerca di medici acquiescenti, che, inseriti in una graduatoria di prescrittori seriali di ricette, sono selezionati per essere premiati con esotiche vacanze e remunerate partecipazioni a convegni celebrativi. Negli anni Ottanta l'azienda, per ottimizzare i ricavi, svolge delle indagini sulle aree colpite dalla recessione, dove l'incertezza sul futuro spinge i giovani a estraniarsi facendo uso di droghe. È proprio in quelle aree che viene intensificata la somministrazione medica dell'ansiolitico commercializzato dalla *Purdue*. Essendo una droga assai economica e a portata di ricetta, l'ambita compressa di *OxyContin* viene sbriciolata e, una volta riscaldata e liquefatta nell'incavo del cucchiaino, viene iniettata per endovena in sostituzione della più costosa dose di eroina.

L'impennata dell'assuefazione da oppiacei non si registra solo tra i tossicodipendenti, ma in modo persino più preoccupante tra le persone che vogliono alleviare l'afflizione dei dolori fisici, causati per esempio dalla cervicale, dai postumi di incidenti e interventi clinici. L'uso continuato della somministrazione alza la fisiologica soglia di tolleranza e induce di conseguenza a incrementare la frequenza dell'assunzione. Il vertiginoso aumento dei dipendenti dal farmaco costringe i famigliari delle vittime a rivolgersi ai rappresentanti federali delle rispettive Contee, ma ogni procedimento si conclude con l'assoluzione dei dirigenti della *Purdue*, difesi da un nucleo di prodigiosi avvocati remunerati fino al 2002 con uno stellare onorario di circa 45 milioni di dollari.

In un conclusivo dibattimento, tenutosi dopo molte udienze nel 2003, la Corte assolve i dirigenti della *Purdue* perché le pillole non possono essere incolpate della morte di chi ne fa uso. Solo un arbitrario abuso è responsabile delle letali conseguenze del farmaco, che non viene dunque tolto dal commercio per non privare i malati del sollievo da esso procurato. La fragilità giuridica dell'ambiguo pronunciamento della Corte è tuttavia confermata dalla sospensione della licenza e dall'arresto di tredici dottori indicati da una testimone come responsabili dell'inondazione di ricette emesse nella sua Contea. La scandalosa vicenda, intanto, ispira riflessioni e obiezioni argomentate in articoli giornalistici che sfociano nella pubblicazione di libri. Uno in particolare desta scalpore per le inoppugnabili prove documentali sui nefasti esiti dell'*OxyContin*, che sono descritti nel volume intitolato *Pain killer*, scritto da Barry Mayer.

Il libro, e le successive inchieste giornalistiche da esso innescate, conducono all'incriminazione di tre consiglieri delegati della *Purdue*, ma i giudici inquisitori vengono convocati a Washington perché gli avvocati incaricati di difendere l'azienda si appellano al Dipartimento di Giustizia. Un giorno dell'ottobre del 2006 si svolge l'udienza davanti a un folto collegio di funzionari del governo Bush presieduto da Alice Fisher. La quale, nonostante la schiacciante mole di prove raccolte dall'accusa, non ritiene colpevoli i tre membri esecutivi dell'impresa farmaceutica. Ancora una volta, dunque, il governo interferisce con una palese forzatura nel procedimento giudiziario, schierandosi inequivocabilmente dalla parte degli imprenditori. La Corte però sottovaluta la testardaggine degli avvocati accusatori, che, certi dell'attendibilità del loro impianto accusatorio, dichiarano di voler perseguire gli amministratori della *Purdue* per aver commesso atti criminali ai danni della comunità americana.

Posti di fronte alla minaccia di un processo pubblico di risonanza nazionale, la famiglia Sackler prende la decisione di scaricare i tre fedeli dipendenti, che, per la loro devozione agli interessi della ditta, vengono gratificati con astronomiche liquidazioni dell'ammontare complessivo di circa 8 milioni di dollari. Poca roba in confronto ai guadagni incassati dalla vendita di *OxyContin*, che si aggirano intorno ai 100 milioni di dollari al mese. Nel frattempo le compresse, da dodici anni sul mercato, continuano a mietere vittime: 200 ogni giorno. Indifferenti alla strage quotidiana, ma sensibili al mantenimento della loro impeccabile immagine, i membri della famiglia Sackler decidono di investire nella ricerca di un nuovo ritrovato che possa restituire una parvenza di innocenza al marchio aziendale.

Viene così escogitato un composto chimico che, contenendo le stesse proprietà di *OxyContin*, si avvale di un involucro protettivo infrangibile, in modo da non poter essere sbriciolato. L'azienda si vanta di aver quindi creato un deterrente agli abusi, facendo finta di ignorare che, per aumentare la velocità di assimilazione da parte dell'organismo umano, i fruitori ingeriscono più pillole nello stesso momento e, per di più, in ripetute fasi nell'arco di 24 ore. Gli effetti sono socialmente sconvolgenti e coinvolgono decine di milioni di assuefatti di ogni età. Monta perciò la protesta e stavolta sono gli uffici giudiziari di diversi Stati della confederazione a mobilitarsi contro *Purdue* e il suo mortifero prodotto.

I Sackler, consigliati dai loro navigati studi legali, patteggiano prima che il caso possa concretizzarsi in un esplosivo iter processuale. Ammettono alla fine di aver commesso degli errori nel commercializzare il farmaco, ma, in cambio di 24 milioni di dollari, chiedono e ottengono la secretazione dei documenti che testimoniano la loro colpevolezza. Dopo oltre 40 anni di battaglie legali e ingerenze del potere esecutivo, l'immacolata verginità morale dei Sackler è irrimediabilmente compromessa. Manifestazioni si svolgono nei musei dove il loro nome campeggia su pareti di marmo, vetro e acciaio. Gli studenti protestano nelle università dove aule e laboratori sono a loro intitolati. I premi da loro sponsorizzati rifiutano i lauti finanziamenti e le fondazioni benefiche non accettano più i loro contributi.

### ***Una democratica impunità***

L'azienda si trova ormai in cima a una china che potrebbe rivelarsi rovinosa, non solo perché potrebbe incorrere nella condanna per conduzione fraudolenta degli affari, ma anche perché rischia una umiliante requisizione degli impianti. La minaccia è plausibile, ma i Sackler non si arrendono e, dopo aver svuotato i depositi bancari, dichiarano sorprendentemente bancarotta. I loro avvocati, mettendo lo Stato federale davanti al fatto compiuto, suggeriscono la nomina di uno specifico giudice che si occuperà della sentenza sull'insolvenza dell'impresa di famiglia. Il quale, valutando l'entità dei residuali capitali rimasti nelle casse, avanza una risoluzione **eticamente discutibile ma tecnicamente ineccepibile**. Ovvero: lo Stato assorbe i beni finanziari e industriali della *Purdue*, nonché i successivi introiti ricavati da quel momento in poi dalla vendita dei suoi prodotti farmaceutici; in cambio i Sackler ottengono la derubricazione dell'istruttoria, intentata contro di loro e già congelata dalla dichiarazione di bancarotta.

Per l'ennesima volta, il contenzioso viene avvocato dal Dipartimento di giustizia e, due settimane prima dell'elezione che spodesterà Trump dalla Casa Bianca, un suo giudice emette una controversa sentenza che, pur condannando l'azienda per aver cospirato ai danni degli Stati Uniti e per aver violato le regole del *Food, Drug and Cosmetic Act*, non ritiene perseguibile alcun membro del Consiglio di amministrazione. Per aver commesso il reato di diffusione di "oppioidi prescritti per un uso insano, inefficace e medicalmente non necessario", la famiglia fa ammenda pagando la somma di 225 milioni di dollari: poco più del 2% dei 10 miliardi di dollari portati via dalle casse della compagnia farmaceutica prima della dichiarazione di bancarotta.

Alla fine del tormentato percorso giudiziario emerge la spudorata impunità della famiglia, distintasi nel corso di tre generazioni per ambizione, calcolata filantropia, avidità, corruzione dei funzionari statali. Va inoltre constatata la "temibile capacità di un'industria privata di sovvertire le pubbliche istituzioni". Infatti, "la dose di oxicodone (l'oppiaceo incriminato presente nelle pillole di *OxyContin*), che la *Drug Enforcement Administration* (DEA) consente di essere legalmente manifatturata, è stata elevata trentacinque volte dal 1994 al 2015"<sup>(1)</sup>. Non sorprende perciò il fatto

che la crisi economica sia accompagnata dall'impennata di vittime in preda alla depressione e fatalmente colpite da overdose. Né stupisce il fatto che un cittadino su cinque faccia uso dell'ampia varietà di psicofarmaci liberamente in circolazione nel Paese.

Nell'ultimo decennio, la quota di consumatori è salita del 22% e circa 65 milioni di assuefatti sono curati nei vari centri che praticano terapie disintossicanti. In particolare, nei 25 anni seguiti all'introduzione di *OxyContin* sono morti, per complicanze correlate all'uso di oppiacei, circa 450 000 statunitensi. Eppure l'industria farmaceutica continua tuttora a sfruttare le ripercussioni psicologiche del disagio sociale per vendere prodotti intossicanti e trarne allegramente profitti. I Sackler si sono piegati all'indignazione generale, ma sulle loro orme prosperano le aziende della *Big Pharma*. Esse sanno di godere dell'impunità e, seppure **colpevolmente recidive**, vanno impassibilmente avanti. Difatti, se incorrono nell'azione legale di ostinate associazioni e cocciuti avvocati, sanno di poter ricorrere al patteggiamento per comprare assoluzioni con l'esborso di somme nettamente inferiori ai profitti incamerati.

È un **consolidato modello di immunità processuale** quello intenzionalmente adottato dai Sackler. Prima di loro lo stesso schema è stato seguito dal potentissimo cartello dei produttori di tabacco, che erano stati accusati di sottovalutare i rischi sanitari del consumo di sigarette. Nel 1998, i responsabili esecutivi delle aziende sono stati chiamati a deporre al Congresso degli Stati Uniti, di fronte al quale hanno acconsentito di pagare la macroscopica cifra risarcitoria di 206 miliardi di dollari. Recentemente, nel 2018, è stato Mark Zuckerberg a comparire davanti a 45 senatori del Congresso per rispondere all'accusa di vendita dei dati personali degli utenti di Facebook. In quella sede l'imbarazzato amministratore delegato della multinazionale ha umilmente ammesso di aver violato la privacy di decine di milioni di persone e si è preparato a pagare una multa di circa tre miliardi di dollari.

Come si vede, si tratta di una strategia studiata e applicata per eludere le condanne senza che siano irriverentemente impugnate le sanzioni comminate. La strategia si configura come un singolare ma redditizio modo di intendere la democrazia, che, pur concedendo discrezionali libertà di azione ai potenti, garantisce il rispetto formale delle regole con la **celebrazione del rito dei trasgressori pentiti** ed esposti all'impietosa e sdegnata riprovazione dei rappresentanti del popolo. Il meccanismo si ripete con la stucchevole messa in scena di uno spettacolo teatrale che viene replicato ogniquale volta imprenditori miliardari vengono messi alla sbarra.

Il copione è già scritta. Gli attori cambiano, ma sanno come interpretare la parte assegnata. E così i governanti della nazione, che recitano ipocritamente il testo sull'inviolabilità dei diritti umani, possono presentarsi al mondo come gli alfieri delle libertà salvaguardate, sebbene faziosamente rispettate. Ma non importa: la farsa può continuare davanti a un'opinione pubblica mondiale che non si ricorda dei misfatti perpetrati nei decenni scorsi dai compulsivi esportatori di armi in Iraq, Afghanistan, Siria. Di conseguenza, la loro **recidiva colpa** di propagatori di turbolenze riesce a essere celata con imperturbabile noncuranza.

E, per quanto le cerimonie in memoria del primo conflitto mondiale siano appena alle nostre spalle, si rinuncia a comprendere che le dinamiche della fase preliminare della guerra in Ucraina sono le stesse in cui, nel 1914, rimasero intrappolati gli statisti di un'Europa in stato sonnambolico. La Storia non è maestra di vita, ma vale la pena ripercorrere le tumultuose tappe di quella lontana estate, che ha visto i popoli europei dirigersi incoscientemente verso il baratro. Riesaminare quegli eventi, seppure sinteticamente, può dare l'idea di quanto possa essere diabolicamente controproducente perseverare in errori già commessi in passato.

### ***Un precedente storico illuminante***

Abbiamo appreso nelle aule della scuola primaria che l'attentato all'arciduca Ferdinando a Sarajevo fu la causa scatenante della Grande guerra. L'uccisione dell'erede al trono d'Austria e di sua moglie Sofia, da parte di un nazionalista serbo, costituì la scintilla da cui scaturì l'incendio del primo conflitto mondiale. La Serbia fu messa alle corde dall'ultimatum redatto in giugno a Vienna, ma, contando sull'appoggio della Russia, riuscì a temporeggiare in attesa che gli ambasciatori operassero per una negoziazione. La mediazione tra gli accreditati funzionari, che facevano la spola tra le sedi diplomatiche delle capitali estere, fu frenetica ed esasperante. Intanto, risentiti

discorsi e cavillose recriminazioni dei reali membri delle imparentate dinastie europee viaggiavano lungo gli infuocati fili del telefono.

In luglio innumerevoli dispacci furono telegrafati da Vienna a Berlino, da Berlino a Londra, da Londra a Parigi, da Parigi a Mosca e viceversa. La più cauta nel corso delle trattative si dimostrò la Germania, che temeva un oneroso impegno militare su due fronti, quello francese a occidente e quello russo a oriente. Anche l'Austria, pur impaziente di ricevere un risarcimento morale e un ridimensionamento territoriale della Serbia, non era ansiosa di impugnare le armi per non disperdere le sue forze nel difendere Leopoli dai russi sul fronte orientale, mentre restava in sospeso l'entrata in guerra dell'Italia per la conquista di Trento e Trieste sul fronte meridionale. La stessa Gran Bretagna temeva la deflagrazione armata perché era consapevole del potenziale bellico di una Germania che, negli ultimi decenni, aveva acquisito il primato industriale negli strategici settori della metallurgia e delle innovazioni tecnologiche.

A mordere il freno era la Francia, desiderosa di riprendersi l'Alsazia e la Lorena perse nel disastroso scontro del 1870 contro la Prussia. Parigi voleva prendersi la rivincita contando sulla portentosa alleanza con la Russia e l'Inghilterra. La prima assicurava un inesauribile serbatoio di uomini e materie prime, mentre la seconda godeva dell'incontrastato dominio della flotta. Inoltre, gli imperi coloniali francese e britannico potevano avvalersi del rifornimento di truppe e di approvvigionamenti provenienti da ogni angolo del pianeta. Questa convinzione nella vittoria costituì uno dei fattori che spostò l'eventualità dello scontro "dall'**orizzonte delle probabilità a quello tragico dell'inevitabilità**" (2).

L'altro concomitante fattore fu la mobilitazione delle forze militari russe lungo la frontiera tedesca e austro-ungarica, che allarmò un kaiser ancora speranzoso di circoscrivere il conflitto in uno scontro locale nei Balcani. Il viaggio del primo ministro francese a Mosca, e gli intensificati rapporti commerciali sostenuti con ingenti finanziamenti delle banche francesi a favore degli industriali russi, convinsero Berlino a preparare l'esercito per una imminente guerra. A quel punto, con le forze belliche schierate, prese il sopravvento la paura dell'aggressione nemica, e ognuno dei contendenti aveva buone ragioni per accusare l'avversario di aver compiuto la prima mossa verso lo scatenamento della risoluzione bellica.

Mosca accusò Vienna di aver offerto un ultimatum inaccettabile alla Serbia, l'alleato che la Russia intendeva difendere fermamente. Vienna e Berlino accusarono la Russia di aver schierato sui confini un esercito pronto all'invasione. Parigi e Londra incolparono a loro volta la militarizzazione degli imperi centrali e si disposero a intervenire a fianco degli alleati russi. Stando così le cose, il generale Moltke si lasciò travolgere dalla paranoica fobia dell'accerchiamento e avviò la **guerra preventiva**, che avrebbe dovuto portare alla disfatta l'esercito francese preso alle spalle dopo la fulminea avanzata tedesca in Belgio. Come sappiamo non andò così, e quella che doveva essere una contesa di pochi mesi si trasformò nella più estesa carneficina mai vista prima.

### ***Da un passato istruttivo a un enigmatico presente***

Sappiamo anche che la Storia è scritta dai vincitori e quindi, subito dopo la resa, gli sconfitti furono trafitti dalle imputazioni mosse dalla parte vittoriosa dei belligeranti. Il proditorio attacco tedesco al Belgio e l'irricevibile ultimatum inviato dall'Austria alla Serbia non deponevano a loro favore, ma ciò non poteva giustificare l'accanimento nei confronti dei popoli di due nazioni sui quali furono unilateralmente scaricate le colpe di una crisi che, scaturita dalla lotta imperialista per la supremazia mondiale, non furono affrontate con il sincero proposito di mantenere la pace. Oggi, a più di un secolo di distanza da quel fallimento diplomatico favorito da intransigenti nazionalismi, si stanno commettendo gli stessi errori di valutazione da parte di chi non ammette che l'**insorgenza dell'attuale crisi ucraina è multipolare**.

Questo significa che gli attori intervenuti a determinarla sono molteplici e interagenti. Perciò la soluzione dei problemi va ricercata appellandoci alla capacità di distinguere e soppesare le ragioni degli antagonisti, prima ancora di lasciarci accecare dal febbrile e settario ardore di **classificarli in manichee schieramenti**. Putin, come Moltke un secolo fa in Belgio, ha la responsabilità dell'invasione dell'Ucraina. Alla sua mentalità securitaria vanno perciò attribuite le conseguenze dell'aggressione. Ma non trascuriamo di prendere in considerazione la bellicosa espansione a est

della Nato, che è in corso dalla caduta del muro di Berlino. L'inclusione dell'Ucraina nell'alleanza militare atlantica era in previsione da tempo e le tre gigantesche manovre militari, sfoggiate dalla Nato nel 2021 lungo la linea di demarcazione dal Baltico al mar Nero, ne costituivano la provocatoria premessa dimostrativa.

Lo stallo nell'applicare le clausole stabilite a Minsk nel 2014 ha impensierito Putin che, ordinando l'ingresso delle sue truppe nel Donbass, è passato inconfutabilmente dalla parte del torto. Stabilito questo, resta però da capire come si può realisticamente arrivare alla tregua. La cessazione del fuoco è il primo passo verso la riappacificazione. Dopodiché l'Europa deve energicamente agire per fare i suoi interessi e non quelli degli Usa, i quali, subito dopo aver abbandonato a sé stessi gli afgani, hanno aperto un contenzioso in Europa imbottendo di armi l'Ucraina. Biden non ha a cuore la pace in Europa, il cui indebolimento va a tutto vantaggio degli Usa.

Primo, per la svalutazione dell'euro rispetto al dollaro. Secondo, per l'esportazione di gas liquido dai porti americani ai rigassificatori europei. Terzo, per l'aumento delle spese militari promesso dai governi europei. Quarto, per l'instaurazione di un perdurante stato di tensione che legittimerebbe pretestuosi interventi difensivi degli alleati atlantici. Quinto, per l'oscillazione dei titoli borsistici e le perturbazioni dei mercati, che sono causa del deficit della bilancia dei pagamenti, della riduzione della spesa pubblica per i servizi e l'impoverimento dei consumatori europei colpiti dai rincari. Le osservazioni appena esposte, evitando le generiche accuse di un ecumenico pacifismo invitano a non rinunciare alla ragionevolezza.

Affidarsi al buon senso non vuol dire rifugiarsi in una olimpica equidistanza, bensì diffidare delle monolitiche prese di posizione degli **osannanti recidivi**, che dagli schermi parteggiano per una ideologica crociata contro un nemico dipinto esasperatamente a tinte fosche. Tutti costoro appartengono alla stessa tipologia di infiammati predicatori che inneggiavano all'eliminazione del sadico satrapo iracheno, reo di nascondere armi di distruzione di massa mai trovate; ignoravano le stragi di civili inermi uccisi in Afghanistan dai droni, autorizzati da Obama a bombardare obiettivi con gli immancabili effetti collaterali; censuravano il transito di mercenari e armi in Siria attraverso la Turchia, Paese membro della Nato retto da un tiranno che non viene opportunisticamente redarguito, perché serve a bloccare il flusso di migranti verso l'Europa con l'allestimento di campi profughi simili a prigionieri a cielo aperto.

Noi europei abbiamo un'alternativa alla soffocante stretta del ciclope statunitense. Risiede nei **valori di tolleranza** elaborati da Montaigne, Spinoza e dai pensatori illuministi. Affonda le radici nella **vocazione dialogante** di un'area che geograficamente e storicamente ha rappresentato un ponte tra Oriente e Occidente. Disattendere alla **proprietà transitiva e pluralista** di questa ascendenza culturale e missione politica, per restare servilmente ancorati alla tentazione bulimica della potenza statunitense, costituisce un autolesionistico errore di prospettiva. Non solo: tradisce la fiducia di milioni di radicali che, sull'altra sponda dell'Atlantico, contano sulla nostra solidarietà per demistificare le feticistiche cerimonie degli adoranti sacerdoti del dio denaro e denunciare le drammatiche ma emendabili distorsioni del turbo-capitalismo.

1)Ho tratto le informazioni sulle attività imprenditoriali e le vicende giudiziarie della famiglia Sackler dal libro di Patrick Radden Keefe *"Empire of pain"*, (Doubleday, New York, 2021). Consiglio la sua lettura, appena sarà tradotto in italiano, per l'organicità della stesura, la coerenza tematica della trattazione e la passione civile che ha animato il giornalista del *The New Yorker*. L'autore, dopo anni di rigorosa documentazione, ha ripercorso le tappe di una saga familiare che sintetizza le forme e le modalità di funzionamento della democrazia più irresponsabilmente prigioniera del proprio autocompiacimento. Ci tengo a precisare che le frasi riportate tra virgolette sono state da me tradotte pur non possedendo io la competenza di un esperto in lingua inglese. Chiedo quindi venia per la eventuale grossolana traduzione.

2)Per approfondire gli argomenti sulle cause che portarono allo scoppio della Prima guerra mondiale, suggerisco il libro di Christopher Clark *"I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande guerra"*, (Laterza, Bari, 2013). Dal volume dello storico di Cambridge ho tratto il tema con cui viene messa in evidenza la interdipendente molteplicità delle variabili che portarono al fallimento delle trattative diplomatiche dell'estate del 1914.